



Visitare per alcuni giorni la città di Caracas significa incontrarsi con l'enorme tensione del dubioso risultato delle elezioni che hanno portato Nicolás Maduro ad occupare la presidenza e ad opporsi ad ogni possibile revisione del conteggio dei voti. Colpiscono la censura ufficiale alla stampa e la sopraffazione del governo sull'opposizione: quando era stato annunciato un discorso del leader Henrique Capriles attraverso un canale televisivo, Maduro ne aveva impedito la trasmissione, mentre nella città si sentivano migliaia di *cacerolas* (battere sulle pentole in segno di protesta) contro il gesto del nuovo presidente.

# MADURO E IL FUTURO DEL VENEZUELA

VISITA IN UN PAESE DIVISO TRA CHAVISTI E LIBERALI. GRAVANO LE INCERTEZZE ECONOMICHE E LA MANCANZA DI LIBERTÀ

**Il presidente venezuelano nel recente incontro con papa Francesco. A fronte: Nicolás Maduro durante la parata a Caracas del 19 aprile scorso.**

A. Solaro/LaPresse



Dall'aeroporto, accanto al mare, la strada sale fra i fianchi delle montagne per 800 metri. Su ambo i lati si osservano le infinite baraccopoli, le cui case sono state dipinte dal governo a colori vivi.

Mi capita di seguire alla tv un discorso di Maduro, di una povertà concettuale e di una violenza allarmanti. Senza parlare della tensione interna tra le differenti correnti del chavismo. Tutto pare occupato da una retorica priva di concetti, con abuso di accuse senza logica: fascisti, borghesi, capitalisti, antipatria... Nel noto "angolo caldo" dove manifestano i pro Chávez, una donna prima e un uomo dopo squalificano ogni oppositore chiamandoli nemici della rivoluzione. Affermano di avere «tanto amore» e di difendere ad ogni costo «il processo rivoluzionario». Sempre spunta l'opportuna citazione di Simón Bolívar. Per le strade campeggiano le foto di Hugo Chávez e Nicolás Maduro: «Dalle tue mani scaturisce pioggia di vita. Ti vogliamo bene!»; oppure: «Maduro, dal mio cuore»; o «Chávez, lo giuro: il mio voto è per Maduro». L'insicurezza, però, è la più elevata del continente: ci sono stati 120 mila morti per rapine e sequestri negli ultimi dieci anni. I prodotti di base scarseggiano: mancano olio, farina, zucchero, detersivo e carta igienica.

Nella cattedrale sono sepolti i genitori del fondatore della grande Colombia, una delle famiglie più aristocratiche e ricche del tempo. Simón José Antonio de la Santísima Trinidad Bolívar y Palacios Ponte y Blanco, nato a Caracas il 24 luglio 1783, subì la precoce morte dei suoi genitori

e fu educato dagli zii. Molto giovane sposò a Madrid una dama spagnola, che morì un anno dopo in Venezuela. Bolívar ammirava Napoleone e sognava qualcosa di simile per l'America del Sud. Fu Bolívar a scrivere, nel settembre 1815, dalla Giamaica: «Ho arato il mare e ho seminato nel vento». Mentre su un monumento a lui dedicato appare una sua frase pronunciata dopo un terremoto, che Chávez tanto amava: «Se la natura si oppone, lotteremo contro di essa e faremo in modo che ci obbedisca».

L'uomo forte, dietro a Maduro, è il referente delle Forze armate: si chiama Diosdado Cabello. Il programma di governo, secondo quanto si dice nei corridoi, è stato scritto a Cuba. Nessuno ignora che Chávez ammirasse Fidel Castro e che Maduro si sia formato politicamente a L'Avana. Il Venezuela (che ha quasi 20 milioni di abitanti, dei quali 8 sono nella capitale) è diviso in due metà irriconciliabili. Il dollaro ufficiale è pari a 6,30 bolívares; il dollaro parallelo, a 23. La benzina non costa praticamente niente: costa di più una bottiglietta d'acqua di un pieno di benzina. Il traffico sulle strade è pazzesco; la metropolitana, invece, è

molto efficiente, ma sempre affollata al massimo.

Prima di salire su un taxi, poi, bisogna mettersi d'accordo sul prezzo. Si possono assaggiare i gelati cubani di fragola e di cioccolato da Copeilia. Cuba manda anche dei medici, la cui preparazione accademica non convince i professionisti venezuelani e distribuisce medicine generiche di origine ignota. Si ha sempre l'impressione di essere in un Paese militarizzato, ma la delinquenza non solo non diminuisce ma al contrario cresce.

Il Venezuela è insomma un Paese potenzialmente ricco: ha tantissimo petrolio, gas, minerali. Ma è carenante di industria e deve importare ogni tipo di prodotto. Più della metà dei posti di lavoro sono statali.

Di fronte al bellissimo Museo delle Belle arti visito quello delle scienze, dove mi offrono dépliant di Chávez con frasi che alludono alla cultura e allo sviluppo scientifico rivoluzionario. Per la strada si recitano scene di teatro popolare contro la colonizzazione e a favore della libertà del popolo.

Alla Fiera del libro, invece, la maggior parte del materiale esposto si mostra favorevole all'opposizione. Il Paese è diviso. ■